



Ciasa de ra Regoles

NOTIZIARIO DELLE REGOLE D'AMPEZZO



Ciasa de ra Regoles - Via del Parco 1 - Tel. 0436 2206 - Fax 0436 2269 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Direttore responsabile Ernesto Majoni Coletto - Aut. Trib. Belluno n. 9/89 del 20.09.1989 Sped. Abb. Post. (legge 662/96 comma 20/c) Filiale di Belluno - Stampa Tipografia Print House s.n.c. - Pian da Lago 72 - 32043 Cortina d'Ampezzo - Belluno - Dolomiti - Testi di esclusiva proprietà della testata

Inze e fora da 'l bošco



Foto Paola Dandrea

CASERE DI FEDAROLA. NUOVE CESSIONI

Dopo il successo ottenuto con l'acquisizione del 24% circa delle quote di comproprietà della casera est di Fedarola, il cui atto è in corso di definizione presso il Notaio, altri comproprietari hanno deciso di cedere gratuitamente la loro quota alle Regole. Le quote di Angelo Colli, Flora, Roberto e Ugo Dell'Antone, Alessandro, Clelia, Enrico, Giovanna e Marta Lacedelli verranno infatti cedute alla Comunanza, portando un

continua in seconda pagina

IN QUESTO NUMERO



I numeri del legname



Il Parco in un libro



Scuole al Museo Rimoldi



Pontechiesa ieri e oggi

Democrazia Sostenibile

Il premio Nobel Elinor Ostrom ci invita a riflettere

La sostenibilità di un sistema democratico è simile a quella di un'impresa familiare inizialmente di successo. La prima generazione lavora duramente per costruirla. La seconda generazione ha solitamente assistito agli sforzi della prima, ed è in genere capace di continuare lo sforzo avviato dalla prima generazione. Ma quando l'azienda è passata alla terza, quarta o quinta generazione, possono verificarsi dei problemi. I bambini nascono già ricchi, e senza una adeguata comprensione dello sforzo che c'è voluto per consolidare l'impresa. Quello che necessita di molti anni per essere costruito può essere dissipato in un breve periodo... lo sono profondamente convinta che i sistemi di governo democratico siano le più alte forme di



amministrazione umana finora sviluppate. Mi preoccupa, però, che la continua necessità di impegno civico, di sforzo

intellettuale e di vigilanza non siano ben compresi in alcune democrazie mature, e che non vengano trasmessi ai cittadini e agli amministratori delle nuove democrazie... Dobbiamo evitare di cadere nel concetto ingenuo che la democrazia - una volta conquistata - possa continuare per conto suo.

Elinor Ostrom 2000, The Future of Democracy ()*

(*) Traduzione S. Lorenzi

ulteriore 2% circa di proprietà in capo alle Regole riunite. La Deputazione estende il suo ringraziamento anche a questi nuovi cedenti e ricorda che gli interessati saranno convocati quanto prima per la firma dell'atto notarile. Recenti norme di legge hanno infatti ritardato la stipula dell'atto, in quanto è imposto l'accatastamento del bene prima di poter formalizzare il passaggio di proprietà, lavoro tecnico attualmente in corso d'opera.

STALLA AI RONCHE. SCELTO IL GESTORE

Tre sono state le domande presentate nel bando per l'assegnazione in gestione della nuova stalla che le Regole intendono costruire in località Ronche. Fra queste, la Deputazione ha scelto di affidare la nuova struttura alla signora Sara Zardini «Noce», che definirà prossimamente con le Regole i dettagli dell'impegno a costruire e mantenere la nuova azienda agricola.

La conduttrice potrà richiedere specifici finanziamenti europei sul Piano di Sviluppo Rurale per la nuova struttura e il mini caseificio ad essa collegato. Parte del costo sarà sostenuto dalle Regole e parte, naturalmente, dal nuovo gestore nelle misure ancora da concordare. Accordi specifici con le Regole e il Comune potranno portare, in seguito, anche ad un'integrazione dell'azienda con l'esercizio di attività agrituristica. In attesa di ritirare il permesso di costruire presso gli uffici comunali, ci si è già attivati per la valutazione dei singoli costi e per ridurre all'indispensabile le spese di costruzione.



FERMO IL PROGETTO DI «CASA SORIZA 2»

Nonostante gli sforzi dell'Amministrazione per trovare le intese con i vicini per la costruzione della nuova casa su terreno donato da Antonio Zardini «Soriza» e dalla moglie Elda Manaigo «Poseo», non è ancora stato possibile giungere a un accordo che permetta la realizzazione del progetto per i sei nuovi appartamenti.

Gli spazi limitati e la necessità di spostare sotto terra tutti i posti auto condizionano infatti le soluzioni progettuali, che possono essere messe in pratica solo con la collaborazione di tutte le parti interessate. Per il momento, dunque, il progetto delle nuove case ai Regolieri a Zuel rimane fermo, in attesa di sviluppi o di nuove soluzioni.

PROCEDONO LE AUTORIZZAZIONI PER L'OSTELLO A VERVEI

È stato approvato dal Comune e dagli organi competenti il progetto per la ristrutturazione e l'ampliamento della ex-casa cantoniera di Vervei e sua destinazione ad ospitalità per il Parco.

Il finanziamento previsto dalla Regione, peraltro con fondi europei, prevede ora tempi molto precisi per gli appalti e per l'esecuzione dei lavori. Il termine finale per la chiusura dell'opera è infatti fissato alla fine del 2013.



Successo dei corsi autunnali finanziati da Avepa Veneto

Numerosi e attenti i partecipanti

Nei mesi di Ottobre e Novembre, presso la sede delle Regole d'Ampezzo, si è tenuta una serie d'incontri formativi su argomenti di particolare interesse per tutti i regolieri.

I corsi, organizzati da Certottica e dalla Consulta Nazionale della Proprietà Collettiva, con finanziamento di AVEPA Veneto, sono stati tutti molto validi e pare proprio che i partecipanti ne abbiano tratto un significativo arricchimento culturale.

Le domande dei corsisti, fatte durante le lezioni, hanno evidenziato come la normativa ambientale, nelle sue svariate articolazioni e fonti giuridiche, comporti vincoli reali e complicazioni procedurali che toccano molto spesso anche le esigenze del comune cittadino. Tanto più nella nostra realtà! Le Regole ed il Comune condividono una notevole responsabilità sociale nella gestione di questi vincoli e sono pertanto chiamati a collaborare sempre, nel migliore dei modi.

Gli argomenti trattati sono stati:

LA NORMATIVA FORESTALE DELLA REGIONE VENETO

Il corso è stato tenuto dal dott. Giovanni Fabbiani che ha trattato le procedure di riduzione della superficie forestale, il significato del vincolo idrogeologico, la normativa sui piani di assetto economico forestale e la modulistica regionale.

LE CENTRALI A BIOMASSE CON PARTICOLARE RIFERIMENTO ALL'UTILIZZAZIONE DEL CIPPATO

Il dott. Moretta, durante il corso, ha analizzato gli aspetti tecnici degli impianti, la valutazione della convenienza economica delle centrali a biomasse (teleriscaldamento e cogenerazione) anche in rapporto alla massa legnosa tecnicamente disponibile dal prelievo dai boschi ampezzani. Inoltre, il relatore ha analizzato la filiera degli operatori economici che devono essere attivati e coordinati per consentire un efficiente e continuativo funzionamento di un impianto a biomasse.

SITI «NATURA 2000» E COMPATIBILITÀ DELLO SVILUPPO DELLE COMUNITÀ LOCALI CON GLI HABITAT TUTELATI

Il corso, tenuto dall'arch. Cristina Molon, consulente della Regione Veneto in materia di procedure di valutazione di incidenza per i piani e progetti di interesse regionale, ha messo in luce le conseguenze delle misure di tutela non solo all'interno degli habitat tutelati, ma anche sul territorio circostante. L'argomento riveste un notevole interesse per Cortina, dove sono presenti ben tre siti di Natura 2000.

IL MARKETING TERRITORIALE DELLE RISORSE FORESTALI

L'argomento è stato sviluppato solo in parte dalla dott. ssa Flora Rossi (guida naturalistica), che ha trattato il rapporto tra turismo e ambiente naturale con particolare riferimento al contesto della nostra Provincia, dove sono presenti due Parchi Naturali (Dolomiti d'Ampezzo e Dolomiti Bellunesi) e diversi siti facenti parte della rete Natura 2000. Il corso avrebbe meritato uno sviluppo più articolato, data l'importanza per la nostra comunità, non solo regoliera.

ASPETTI GIURIDICI E RESPONSABILITÀ DEGLI AMMINISTRATORI

Il corso, tenuto dall'Avv. Elisa Tomasella, era specificamente mirato ad esaminare le responsabilità gestionali dei componenti la Deputazione Regoliera, a vari livelli.

LA NORMATIVA FORESTALE

Il corso, tenuto dall'Avv. Elisa Tomasella, sviluppava in particolar modo gli aspetti giuridici e le responsabilità degli amministratori all'interno della gestione della Deputazione regoliera, sia attraverso il commento alla legge n. 26 della Regione Veneto, sia attraverso l'approfondimento delle singole realtà locali.

In riferimento al progetto di informazione «La gestione sostenibile delle risorse forestali: utilizzo delle biomasse legnose per scopi energetici», lo scorso autunno la sede delle Regole d'Ampezzo ha ospitato una serie di incontri, nell'Ambito del Piano di Sviluppo Rurale per il Veneto. Al fine di facilitare l'accesso a tali seminari è stato scelto un orario che prevedeva un ciclo di otto ore per argomento articolate le prime quattro i venerdì dalle 16.00 alle 20.00 e le seconde quattro il sabato successivo dalle 8.30 alle 12.30; scelta strategica che ha premiato vista la presenza di numerose «fasce di uditori» quali professionisti, operanti nel settore boschivo, imprenditori, nonché una forte presenza di regolieri oltre a semplici interessati alle materie. Lo sviluppo delle tematiche è stato trattato con un linguaggio fluido e chiaro, l'affabilità e la notevole preparazione dei relatori ha fatto sì che taluni argomenti fossero notevolmente approfonditi, anche per rispondere a richieste o dubbi presentati dai partecipanti. Ci si auspica che, vista la buona risposta dell'interesse cittadino in merito a tematiche a noi tanto vicine e per alcuni tanto sconosciute, ci siano in futuro altri seminari che ci permettano di apprendere, al fine di conoscere e rispettare il nostro territorio. Personalmente credo che quando la conoscenza venga messa a disposizione in maniera così diretta ed interessante sia fondamentale poterci accedere, non soltanto come bagaglio personale, ma anche come occasione di confronto, specie se tale conoscenza fuoriesce dalla passione che si è fatta professione, come mi è parso di intuire in più di un docente alle cui esposizioni ho avuto il piacere di assistere.

Luca Sogno



Obertilliach e di Abfaltersbach.

Non stupisce quindi che i proprietari forestali locali ne abbiano approfittato in pieno ed abbiano tagliato a più non posso. Nel 2010 sono stati ricavati più di 216.000 metri cubi di legname in tutto il distretto; non era mai avvenuto. "La media annua è stata finora a circa 180.000 metri cubi", ha detto Erich Gollmitz dell'Ispettorato Forestale di Lienz. Le notevoli difficoltà di trasporto a valle del legno dai boschi più impervi sono state ininfluenti, secondo Sint. «Per il 2011 è prevista un riduzione della domanda, ma se il prezzo sarà ancora elevato i proprietari forestali continueranno a tagliare alberi e a vendere bene», continua Sint.

Il mito del legname nell'Osttirol

... ma il nostro non è da meno

Sisto Menardi Diornista

Notizie tratte dal «Tiroler Tageszeitung», 3 gennaio 2011.

Gli ottimi prezzi del legname del 2010 hanno portato a tagli da record nell'Osttirol. Comunque secondo il Servizio Forestale si potrebbe tagliare anche di più. Quasi 110 euro per metro cubo è quanto hanno incassato i proprietari dei boschi da produzione per il legname di qualità venduto. «Un prezzo davvero buono», ha detto l'ispettore forestale Hubert Sint. «In estate, il prezzo ha raggiunto un picco e poi ha continuato fino all'autunno». Negli ultimi anni il prezzo di € 78 non era una rarità, quello recente di 90 € al metro cubo era quindi eccellente. «Sono mancati gli schianti di grosse dimensioni, quindi non c'era molto legname sul mercato», continua Sint. «La domanda è molto elevata. I maggiori clienti in zona sono il gigante Theurl di Thal e il consorzio Isel, oltre alle piccole segherie di



Comunque non sono ancora stati raggiunti in Osttirol i 230.000 metri cubi di legname all'anno, il che porterebbe ad una riduzione della copertura forestale», ha detto l'ispettore forestale. «La domanda non è ancora soddisfatta, anche se le segherie locali comprano dai proprietari forestali, quasi tutto il loro materiale. Il 95 per cento della quantità di legno rimane nel distretto», dice Sint.

Secondo Gollmitz, l'Osttirol necessiterebbe di circa 300.000 metri cubi di legno all'anno. Quindi le prospettive per tutti coloro che possiedono foreste sono ancora buone. «Anche nel resto del Tirolo il prezzo del legno è in rialzo, quindi non temiamo concorrenza ed il prezzo è destinato a tenere», spiega Hubert Sint.

Ecco, a fianco, la tabella con i dati sui prezzi di vendita del «nostro» legname, prontamente fornita da Daniele Alverà dell'Ufficio Tecnico delle Regole.

Propongo il confronto con la sola prima riga, quella dell'abete rosso in tronchi (visto che in Osttirol cresce poco larice), per rilevare che la differenza pare minima.

Quindi, se è vero che la qualità fa il prezzo, il «mito» del legname austriaco si gonfia, perché il nostro legname, se è «buono», viene pagato ugualmente bene.

REGOLE: PREZZI VENDITA LEGNAME AUTUNNO 2009 - PRIMAVERA 2010

ABETE ROSSO	Min. €/mec.	Max. €/mec.
Tronchi	70,00	92,20
Botoli	45,00	73,76
Sottomisure	48,00	64,54
Rosato	48,00	

LARICE	Min. €/mec.	Max. €/mec.
Tronchi	105,00	115,00
Botoli	84,00	90,00
Sottomisure	73,50	90,00

Dolomiti d'Ampezzo. Guida alla conoscenza delle meraviglie naturali di Cortina

Michele Da Pozzo

Esce il nuovo libro del Parco. La spettacolare avventura della Natura di Cortina, incontrastata protagonista e sacra testimone di milioni di anni di vita sulle Dolomiti.



Foto Mario Barito

Dopo parecchi mesi di appassionato lavoro, ecco finalmente stampato il frutto della fatica di diversi anni di ricerca sul territorio di Ampezzo. Era un lavoro di cui si sentiva da tempo la mancanza e che ci veniva sollecitato da più parti come strumento di divulgazione di quel patrimonio naturale che, più di ogni altra cosa, costituisce, malgrado tutto, la fonte di «attrazione fatale»

che il nostro amato paese continua ancora ad esercitare sui visitatori di ogni parte del mondo e su molti di noi. È effettivamente strano che una valle come quella di Ampezzo, divulgata ed apprezzata com'è dal punto di vista paesaggistico ed escursionistico, mancasse ancora di una rinnovata

pubblicazione sui suoi aspetti naturalistici; la ragione sta tuttavia nel fatto che la ricerca scientifica fatta seriamente e basata su dati certi non è cosa estemporanea e richiede tempo e dedizione per non fermarsi alla superficialità. Molti di noi sono debitori a Rinaldo Zardini, maestro dei naturalisti ampezzani e primo studioso locale, per la passione, il rigore scientifico e l'umiltà trasmesseci nella sua vita di studioso. Oltre che mezzo di conoscenza, questa pubblicazione vuole essere anche un omaggio alla sua figura e all'eredità morale che egli ci ha lasciato, contribuendo a far crescere la coscienza dell'«inestimabile valore «imateriale» che le bellezze naturali ampezzane costituiscono per ogni persona che le voglia avvicinare da questo punto di vista. Avendo ricevuto in eredità questo testimone, il gruppo di lavoro formato da





FOTO 57 a pagina 171

CIVETTA CAOOGROSSO (*AE-GOLIUS FUNEREUS*) SOPRA OSPITALE.

Come la civetta nana, è una specie artico-alpina, legata a boschi di conifere invecchiati e naturaliformi e in precedenza frequentati dai picchi, dei quali sfrutta le cavità. È leggermente più abbondante e meno minacciata della sua simile, ed è presente con discreta frequenza in tutti i boschi ampezzani, anche di pino silvestre.

le ultime tre delle quali considerate di interesse comunitario ai "Petti" (Pettivetta Uccelli", trovano habitat eccezionalmente idonei. È ormai piuttosto comune, mentre il picchio cenerino e il picchio rosso sono meno abbondanti, anche se ben distribuiti nel territorio (Picchio cenerino, Tizoi Štorste, Pala de ra Fedes, Col da Varda, Costa Outa, Crepe Rosso, ecc.); per il Picchio tridattilo alcune localizzazioni sono riportate

nei boschi montani di conifere o misti sono presenti molte specie, quali lo Scricciolo (*Troglodytes troglodytes*), la Passera scopaiola, il Pettirosso (*Erithacus rubecola*), il Merlo (*Turdus merula*), il Codibugnolo (*Aegolius phylomelos*), il Regolo (*Regulus regulus*), la Cincia bigia alpestre (*Parus montanus*), la Cincia dal ciuffo (*Parus ater*), la Cinciallegra (*Parus major*), il Picchio mura-



FOTO 58

CIVETTA NANA (*GLAUCIDIUM PASSERINUM*).

Vedi didascalia foto 56



FOTO 59

DRIOMIO (*DRYOMYS NITIDULA*).

Roditore di notevole interesse zoogeografico e scientifico, la cui presenza in Italia è limitata alle Alpi Orientali e alla Calabria; iscritta nelle liste comunitarie, è specie legata ad ambienti di faggeta e in Ampezzo segnalata principalmente per l'area di Valbona. Si distingue dal ghio per la mascherina nera e per le minori dimensioni; va in letargo come tutti i gliridi.



D'AMPEZZO

BOSCHI MONTANI DI CONIFERE O MISTI

Michele Cassol - Michele Da Pozzo

LA PAGINA

Sfogliando Il libro

Enrico Lacedelli

L'azione di sfogliare le pagine di un libro, nella sua apparente semplicità, ha pur sempre qualcosa di piacevole e magico: è un tuffo nell'ignoto, alla ricerca di indizi per definire il contenuto e la qualità di un testo e per decidere se proprio quello è il libro che fa per noi.

La prima sensazione che ho provato prendendo in mano «Dolomiti d'Ampezzo: Guida alla Conoscenza delle Meraviglie Naturali di Cortina» si potrebbe così tradurre: «Accidenti! Ma che belle foto! Proprio originali! E poi che insolite prospettive! Come ho fatto a non notarle prima?». In effetti una delle caratteristiche più salienti di questa opera

A «Una Montagna di Libri» la presentazione

Il volume «Dolomiti d'Ampezzo. Guida alla conoscenza delle meraviglie naturali di Cortina», una straordinaria avventura alla scoperta di un patrimonio naturale unico al mondo, frutto di anni di lavoro e di attenta raccolta di informazioni, sarà presentato sabato 26 febbraio 2011, alle ore 18.00, presso la Sala Cultura del Palazzo delle Poste, all'interno della rassegna «Una Montagna di Libri», gli incontri con l'autore di Cortina. A condurre l'incontro sarà il giornalista Marco Dibona. Interverranno Cinzia Ghedina, Presidente delle Regole e del Parco Naturale delle Dolomiti d'Ampezzo, e Michele Da Pozzo, Direttore del Parco.

cinque persone, ognuno per il suo settore di studio, si è impegnato per anni nella esplorazione del territorio e nella ricerca di dati ed aspetti ancora sconosciuti che la natura ampezzana poteva riservare, anche nei suoi angoli più reconditi. Lo stallo che la divulgazione naturalistica ha subito negli ultimi decenni è stato quindi anche un'attesa che tali esplorazioni dessero dei frutti; non era peraltro facile ripercorrere le orme dei nostri predecessori ed uscire dalle tracce che essi avevano già percorso, in maniera straordinariamente capillare per l'epoca, riuscendo ad apportarvi nuove conoscenze. Tuttavia, con i cambiamenti climatici in atto e le profonde trasformazioni che il territorio ampezzano ha subito nell'ultimo sessantennio, molto è anche cambiato negli

è la ricchezza e qualità del suo apparato iconografico, frutto di una meticolosa selezione di fotografie, scattate da mani esperte, appassionate e generose (mi risulta che siano stati donati i diritti di pubblicazione di tutte le foto) nel corso di lunghi anni, con pazienti e amorevoli appostamenti.

Catturato dalle immagini e dall'accattivante e sapiente impaginazione, che consente un'agile, ma mai banale, lettura a salti, procedo leggiucchiando a caso tra i testi, ed anche qui le sorprese non sono minori: noto molta cura nell'uso corretto dei toponimi (chissà quale sforzo per definire ed



Foto M.D.P.

Foto M.D.P.



asseti naturali; molte specie ed ambienti sono spariti, altre nuove specie hanno fatto la loro comparsa e ciò richiedeva un'analisi ed un'interpretazione non sempre facili. La pubblicazione è dunque il frutto di una trentennale presenza «sul campo» e di una incondizionata passione per il territorio

ampezzano. Al di là dell'esigenza di fornire al visitatore interessato una informazione aggiornata ed organica sulla Natura ampezzana nel suo complesso, il che costituisce già di per sé una novità editoriale, questo libro nasce quindi dalla intenzione di dare finalmente pubblicità alle acquisizioni più recenti, nonché di dar loro un taglio divulgativo che non rinunci del tutto alla scientificità della comunicazione. Voler

andare oltre la semplice divulgazione ed entrare in ambito scientifico è un passo azzardato, poiché è sottile la linea che separa l'interesse indotto nel grande pubblico dai temi trattati e il disinteresse che l'eccessivo tecnicismo può



Foto M.D.P.



omogenizzare (grafia e forma!); mi appassiono alle molte curiosità, in particolare sugli endemismi e sulle recenti scoperte scientifiche; apprezzo il taglio divulgativo, ma anche le parti più spiccatamente teoriche, le citazioni e gli aforismi, che tradiscono lo sforzo degli autori nel cercare un equilibrio, non certo facile, tra esigenze ed aspettative di diversi tipi di lettori; mi piace la struttura lineare e proporzionata del volume, con una 50ina di pagine per ognuno dei capitoli che lo compongono relativi alla geografia e geologia, alla flora e fauna, ai gruppi montuosi e alla storia. In conclusione «Le Dolomiti d'Ampezzo», che si configurano come una specie di «summa» del sapere scientifico relativo al nostro territorio, di certo non possono mancare sugli scaffali della biblioteca di casa, e rappresentano pure un'ottima idea per un regalo agli amici.



FOTO 51

TOFANA DE INZE E TOFANA DI MEZZO CON IL CIRCO OCCIDENTALE, DALLA TOFANA DI RÖZES.

Questa immagine evidenzia come il circo occidentale della Tofana, ove è situato l'imbocco dell'abisso carsico venuto alla luce con il ritiro del ghiacciaio, sia sospeso al di sopra di un'alta parete di Dolomia Principale.

FOTO 48

SOLCHI CARSIICI A DOCCIA CON ANDAMENTO MEANDRI-FORME SUI CALCARI GRIGI DI RUDO DE SORA.

FOTO 50

IL NEVAIO OCCIDENTALE DELLA TOFANA NELL'ESTATE DEL 2005.

Dopo un'estate torrida come quella del 2003 ed alcuni inverni poco nevosi, il ritiro del ghiacio-nevato occidentale della Tofana ha fatto venire alla luce l'imbocco di un profondissimo pozzo carsico, all'interno del quale si inabissano le acque di fusione di ciò che resta del nevaio; l'esplorazione speleologica dell'abisso, non ancora conclusa, è giunta per ora ad una profondità di 500 metri.



50



Foto E. Terschak

comportare. Il libro si suddivide in sei capitoli, che spaziano dagli assetti climatici, geologici, vegetazionali e faunistici, per concludersi con una storia dell'interazione fra uomo e territorio nella valle di Ampezzo.

La presenza di elenchi di specie floristiche e faunistiche, seppur limitati alle specie di lista rossa o alle classi dei vertebrati, è il segno più concreto del contributo che questo libro vuole dare all'aggiornamento delle conoscenze sulla Natura ampezzana. Il monitoraggio continuo di molti habitat naturali da parte di diversi studiosi, svolto in questi anni non solo per finalità di pura ricerca, ma anche per altre motivazioni professionali, dà peraltro testimonianza del fatto che i cambiamenti ambientali in atto, vuoi per il mutato uso antropico del territorio, vuoi per le modificazioni climatiche, non sono mai stati così repentini come negli ultimi decenni. Vista la abbondante produzione editoriale già disponibile sul mercato a livello divulgativo generale e, in particolare, a livello di offerta turistica ed escursionistica del territorio, abbiamo deciso di tentare questo piccolo passo verso la scientificità, avvalendoci anche di un corposo apparato iconografico e di una grafica originale ed articolata, curata da Nicola Zardini, che rendono più accattivante e leggibile la comunicazione stessa (le immagini sono più di 600). La pubblicazione è peraltro finanziata per gran parte con fondi regionali e deve quindi porsi come una promozione culturale e qualificata delle Dolomiti d'Ampezzo nel loro complesso, mantenendosi comunque al di sopra del livello di promozione di singole attività turistiche. Considerata la diffusa valenza naturalistica del territorio ampezzano, certamente non limitata



Foto M.D.P.

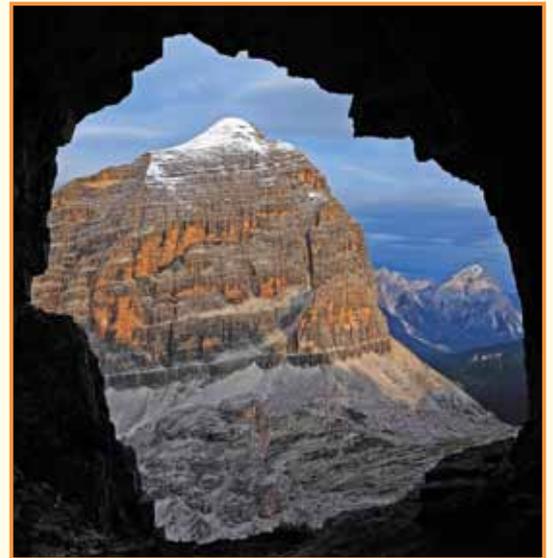


Foto Dario Bellodis

al perimetro del Parco delle Dolomiti d'Ampezzo, ma quasi del tutto indipendente da esso e neppure limitata alle alte quote, ma presente anche a fondovalle, si è scelto di considerare come ambito di studio tutto il territorio comunale di Cortina. Sono state in taluni casi considerate anche alcune aree contermini, esterne ai confini amministrativi, ma comprese in bacini idrografici afferenti ad Ampezzo, come l'alta Val Costeana (Passo Giau) e l'alta Val di Fanes.

Il libro si pone quindi con tre distinti livelli di lettura: colpirà, di primo acchito, l'abbondanza di immagini, che con le loro didascalie forniscono un primo e più immediato livello di interpretazione e lettura del territorio; il testo vero e proprio costituisce invece un livello più analitico e specialistico; in ogni capitolo vengono infine proposte delle schede di approfondimento per alcuni degli argomenti più curiosi, tipici od attuali per ogni materia, che possono destare l'interesse del lettore. Avendo rinunciato, come detto, alla promozione turistica in senso classico, abbiamo rinunciato anche alla proposta di itinerari e le informazioni turistiche che la guida propone sono assai ridotte. Con un capitolo dedicato ai «Gioielli della Natura Ampezzana» abbiamo viceversa propeso per una sommaria descrizione di alcune aree di particolare pregio naturalistico, senza scendere nel dettaglio che potrebbe mettere a repentaglio la loro integrità, ma fornendo nel contempo un punto di vista originale e significativo della biodiversità ampezzana.

Un ringraziamento collettivo va rivolto a tutta la grande «famiglia» degli appassionati, che a vario titolo hanno contribuito in questi anni a far crescere e a trasmettere (il che non è affatto scontato) le conoscenze acquisite sulla Natura ampezzana. Dai paleontologi, agli archeologi, ai geologi, ai botanici, agli zoologi e, non da ultimo, a tutti i fotografi, impegnati nella cattura di preziose immagini, richiedenti talora ore di appostamenti e senza le quali questo libro sarebbe molto più povero; va pubblicamente riconosciuto che esse sono state donate con grande spirito di generosità e di collaborazione.

Fai la spesa con noi!

Le nuove borse "firmate" Regole

Stefano Lorenzi

E di queste settimane la notizia che le tradizionali borse di plastica per la spesa andranno presto in pensione, misura intelligente dello Stato per ridurre l'accumulo nell'ambiente di materiale inquinante e non degradabile.

Dalle pagine del Sole 24 Ore leggiamo che «i negozi potranno dare ai clienti il sacchetto di plastica della spesa ancora per qualche mese. È confermato il divieto di dare, insieme con il prodotto, i sacchetti di plastica dal 1° gennaio 2011, ma c'è una flessibilità: prima bisogna finire le scorte. I supermercati avranno tempo fino al 30 aprile, le grandi strutture fino al 31 agosto e i negozi minori ancora per un anno, fino al 31 dicembre 2011. I clienti, invece, potranno riusare lo stesso sacchetto di plastica portandolo da casa.

Si stima che ogni anno siano prodotte circa 260mila tonnellate di sacchetti di plastica. Molti finiscono dispersi, con brutture ambientali o a volte danni per la natura. La Coldiretti calcola che ogni italiano usa 300 sacchetti l'anno, che impiegano 200 anni a decomporsi».

Contestazioni e polemiche accompagnano questa scelta che, tutto sommato, ci ricorda un uso più consapevole delle materie prime e degli oggetti che quotidianamente abitano le nostre case.



Le Regole hanno recentemente realizzato una piccola linea di borse in tela, robuste, ecologiche e ideali per la spesa di ogni giorno, per il trasporto di libri o altra merce. I sacchetti portano impresso il logo delle Regole oppure quello del Museo Rimoldi, e sono acquistabili presso i nostri musei in Ciasa de ra Regoles. Quale omaggio ai nostri lettori, le borse possono essere acquistate con il 20% di sconto (4,80 euro anziché 6,00 euro) presentando all'acquisto la copia che del nostro periodico che avete in mano.

Concorso festa del desmonteà

I vincitori

Domenica 28 novembre 2010, presso l'Alexander Hall, si è svolta la premiazione dei bambini delle Scuole Elementari per i temi da loro composti in occasione della Festa del Desmonteà.

Ecco i vincitori:

Classi quarte

IV A: Marika Dario, Adriana Zambon, Alessio Gravili

IV B: Elisa Hirschstein, Gaia Polato, Sandro Pomaré

IV C: Erika Lorenzi, Vito Zardini, Nicole Mariotti

Classi quinte

V A: Nicolò Frizzarin, Rocco Frenner, Alessia Hoxha

V B: Arianna Lancedelli, Debora Pompanin, Angela Verocai

V C: Gian Luigi Demenego, Sara Ghedina, Mathilde Dimai

V D: Alessia De Bernardo, Ferdinando Pompanin, Pietro Gaspari.

Dalla redazione di «Ciasa de ra Regoles»
complimenti vivissimi a tutti gli scrittori in erba!



Poliedrici guardiaparco...

L'11 novembre scorso, nella ricorrenza di San Martino, uno dei nostri guardiaparco, merito anche del suo bellissimo cavallo, si è «trasformato» nel famoso santo ed ha fatto visita ai bambini del Centro Infanzia «Facciamo un nido» di Zuel. È stato così rievocato uno dei più famosi e più narrati episodi della vita di quel soldato romano che, nel rigidissimo inverno 338/339, mentre era a guardia delle porte della città di Amiens, memore delle parole di Gesù (Perché... ero... nudo e mi avete vestito...), tagliò in due il suo mantello e lo condivise con un mendicante. Quella stessa notte, Martino vide in sogno Gesù che, rivestito dello stesso mantello, diceva ai suoi angeli: «Ecco qui Martino, il soldato romano che non è battezzato: egli mi ha vestito!». Quando Martino si risvegliò, trovò il mantello integro. Nella Pasqua del 339 Martino divenne cristiano ricevendo il battesimo. Non c'è che dire: eclettici davvero i nostri preziosi guardiaparco!

al.an.

A proposito di disastri idrogeologici

Riflessioni e proposte

Evaldo Constantini Ghea

Piccole, ma continue, opere di ripristino per ovviare al degrado?

In quasi tutti i mesi dell'anno, ma soprattutto nel periodo autunnale, la nostra penisola viene investita e sconvolta sistematicamente da alluvioni e frane. La furia dei fiumi in piena non riesce ad essere contenuta dagli argini ed esonda devastando interi paesi e campagne con gravi perdite economiche e anche di vite umane. La maggior parte di questi disastri sono dovuti principalmente allo stravolgimento ed allo sfruttamento del territorio da parte dell'uomo, a favore del dio cemento e ad interessi speculativi, oltreché alla natura molto delicata del territorio nazionale. Immancabilmente sui giornali e sulle televisioni scatta una campagna con titoloni e inchieste che ad ogni calamità si ripetono: inferno d'acqua, alluvioni, emergenza, frane, esondazioni, fango, morti, per finire con: milioni di danni, richiesta dello stato di calamità, perché non si è intervenuto prima, di chi è la colpa, si poteva evitare, chi paga, ecc. Si aprono subito dei processi, si nomina la commissione che deve stabilire a chi addossare la colpa, il perché sia successo, ecc., ma poi... Si parla di Autorità di Bacino, di Pai (Piani di Assetto Idrogeologico) e di altre varie

organizzazioni che avrebbero dovuto coordinare gli interventi e introdurre vincoli urbanistici nelle zone a rischio. Tanti bei propositi sulla carta, ma in concreto si fa poco, e comunque non abbastanza. Passati i primi giorni, l'attenzione dei media va via via attenuandosi, salvo per chi è rimasto colpito direttamente e che si è visto privare di un'intera vita di sacrifici e passerà tutto nel dimenticatoio o quasi, in attesa della nuova catastrofe, che purtroppo arriverà.

Negli articoli di stampa si legge che negli ultimi anni sono state tolte molte risorse (che erano già poche) alla prevenzione sulla sicurezza dell'intero territorio dal rischio idrogeologico e allora un'altra frase che si ripresenta ad ogni disastro: era meglio prevenire intervenendo prima che assistere a queste devastazioni pagando costi salati successivamente.

Gli interessi a monte sono troppi e si fa presto a dimenticare, per cui si continua a costruire dove non si dovrebbe e a intervenire in zone delicate sfidando la natura. Solo con la semplice manutenzione degli scarichi e dei tombini, fatta in modo continuativo, si eviterebbero molti disastri. Anche qui, nella maggior parte dei casi, ci si

Foto Sisto Menardi





ricorda dopo che è successo il danno ed è passata la paura. Ad ogni catastrofe si fa un raffronto con la grande alluvione del 1966 che ha devastato molte Regioni del Nord e Centro Italia, con danni ingenti anche nella nostra Provincia, ma che in tanti anni purtroppo non ha insegnato molto, sembra, o non abbastanza.

Restando da noi, ogni volta che in macchina passo a sud di Longarone, magari sotto un temporale, mi chiedo che fine farebbero tutte le aziende che sono sorte e operano sul greto del Piave dopo il 1970. Gli argini, sia del fiume che del torrente Maè sono sempre gli stessi, mentre i greti si sono alzati per il continuo trascinarsi della ghiaia verso valle. Se disgraziatamente si ripetesse quella situazione, i danni sarebbero devastanti. Non dimentichiamo che allora, la sola furia del torrente Maè, affluente del Piave, portò via il nuovo ponte sulla statale uccidendo il medico condotto di Longarone che vi stava transitando, alimentando ancora di più il fiume alla sua confluenza, che già per suo conto aveva livellato la piana dove ora sorgono le fabbriche.

Come tutti sanno, la nostra Valle d'Ampezzo è interessata da alcuni fenomeni franosi, anche grossi, che sembra siano costantemente sotto controllo (almeno spero); vorrei però porre l'attenzione su quei piccoli smottamenti dovuti all'abbandono dei prati, che una volta venivano falciati fino al limite dei boschi, e dove i nostri contadini, se occorreva, intervenivano con opere di drenaggio convogliando le acque piovane nei ruscelli adiacenti, tenendoli continuamente puliti o, all'occorrenza, scavando canali nuovi. Ora queste opere non vengono più realizzate, sia perché il bisogno di foraggio per gli animali è molto minore, e lo sfalcio si fa sempre meno anche a quote basse, sia perché la Legge, in mancanza di autorizzazioni che richiedono tempi lunghi,

non lo consente; per cui, col passare del tempo, le acque ristagnano sul terreno in maniera sempre maggiore, causando smottamenti e frane.

Un esempio che ho sotto gli occhi ogni giorno, a parte durante la stagione invernale, quando la neve livella tutto, è la situazione dei terreni che sono a monte della strada che da Col porta Inpó Crepa. Alcuni anni fa era bello vedere questa distesa uniforme, mentre ora l'incuria e l'abbandono dell'uomo ha portato a degli scoscientimenti del terreno molto preoccupanti. E così purtroppo succede anche in molte altre zone del paese.

Mi permetto di fare una provocazione, anche se la ritengo pressoché inattuabile perché si scontra con la burocrazia esistente e la mancanza cronica di fondi. Perché non coinvolgere maggiormente la Comunità Montana, che si occupa già dello sfalcio dei prati, o istituire un apposito Ufficio in collaborazione con i Servizi Forestali, per consentire alle persone volenterose di intervenire in tempi brevissimi con piccole opere di ripristino, per ovviare a questo degrado? Fino ad alcuni decenni fa, quando il Marigo di una Regola chiamava i Consorti perché intervenissero nel sistemare i prati ed i pascoli, costruendo recinti o scavando canali per lo scolo delle acque o altro, non occorrevo tante carte, i lavori venivano fatti bene e subito ed il territorio era costantemente sotto controllo perché da questo dipendeva, con l'alpeggio del bestiame, il sostentamento delle famiglie. L'unico inconveniente si presentava per chi non rispondeva alla chiamata del Marigo: semplicemente veniva espulso dalla Regola.

Era un altro mondo, ma dovrebbe farci riflettere: saranno giusti tutti questi bavagli imposti dalla burocrazia?

Il Museo d'Arte Moderna «Mario Rimoldi» incontra le Scuole

Alessandra de Bigontina

Un Museo vissuto fin da bambini come parte integrante della nostra realtà e come preziosa risorsa.

A partire dal mese di settembre 2010, il Museo ha intrapreso con successo una serie di iniziative indirizzate ai bambini e ai ragazzi di Cortina d'Ampezzo, dalla scuola materna alle scuole superiori.

Per il Polo della Valboite è stato avviato un ciclo di cinque conferenze da tenersi nel corso dell'anno scolastico 2010-2011. L'idea sulla quale sono state strutturate è che attorno alla Pinacoteca gravitano molte figure professionali che fanno parte di un contesto lavorativo con il quale sarebbe altrimenti difficile confrontarsi per chi, come noi, vive in una zona montana quale è Cortina. La scoperta dei vari ambiti di

Il Museo incanta

Cherchez la femme... nel bosco incantato

Qual è solitamente il ruolo di un museo? Il museo raccoglie, innanzi tutto, perché permette la catalogazione di opere d'arte, documenti e oggetti di importanza scientifica.

Il museo mostra, perché rende fruibile e potenzialmente godibile questo patrimonio al pubblico.

Il museo conserva, perché preserva le opere dai danni del tempo.

Il museo insegna, perché attraverso le immagini, le didascalie e i percorsi espositivi svolge un ruolo didattico e conoscitivo fondamentale. Oltre a queste importantissime funzioni, il museo Rimoldi nei mesi di gennaio e febbraio in...canta.

Si, perché i per i bambini delle scuole elementari di Cortina d'Ampezzo le sale del museo si trasformeranno magicamente in un bosco incantato, dove tutto può succedere... anche che i quadri si animino e inizino a raccontare la loro storia.

Sarà dunque il teatro a dare voce alla «Paesana trentina» di Garbari, a far cantare «Le bagnanti» di Carrà la dolce melodia delle anguane, a trasformare la donna de «La scatola verde» di Casorati nella strega dei boschi, e la moglie del collezionista del «Ritratto di Rosa Braun» di Campigli nella regina del Tempo.

Il progetto di animazione museale, in collaborazione con l'associazione Amici del Festival e Accademia Dino Ciani, porterà anche la musica nel museo Rimoldi: oltre agli attori, infatti, saranno dei piccoli musicisti ad accompagnare i bambini in questo percorso un po' particolare... Ringrazio sin da ora la disponibilità del Dirigente scolastico e l'entusiasmo delle maestre, che ha incontrato la volontà della Direttrice Alessandra de Bigontina di portare i bambini al museo, per far vivere loro un'esperienza, anche emotiva, speciale. Più delle parole saranno proprio le emozioni vissute, lo stupore e il coinvolgimento a imprimere saldamente nel ricordo dei ragazzi queste figure leggendarie, che l'immaginario legato alle Dolomiti ha elaborato nel corso dei secoli. Perché nel Museo si può anche ridere, avere paura, sognare e... imparare qualcosa di più del nostro territorio, divertendosi. Anzi, incantandosi.

Stefania Zardini Lacedelli «Sgneco»
Coordinatrice del progetto «Il Museo incanta»



competenza che compongono la realtà di un Museo è parsa essere per gli studenti uno stimolo e un'occasione di riflessione in vista delle scelte che si troveranno a dover affrontare una volta conclusi gli studi superiori. I primi appuntamenti si sono svolti nei giorni 7, 26 ottobre e 4 novembre 2010. In queste date, tre classi del Liceo Artistico sono venute al Museo per una visita guidata alle sue collezioni. Gli alunni della classe quinta hanno poi scelto ognuno un'opera che rappresenterà il punto di partenza per la stesura della tesina che presenteranno in occasione dell'esame di maturità.

Il 10 dicembre si è poi svolto il quarto appuntamento del ciclo di conferenze: la restauratrice del Museo, dottoressa Mariangela Mattia, ha dato la possibilità ad un gruppo di studenti di assistere al restauro di due opere, Testa di donna di Guido Cadorin e Colle di Messi di Ardengo Soffici. L'incontro è durato due ore e ha visto la partecipazione attenta e curiosa dei ragazzi.

Gli ultimi incontri del ciclo, che vedranno la partecipazione tra gli altri della dottoressa Barbara Fabjan della Sovrintendenza di Roma, si terranno nella primavera del 2011.



La seconda serie di iniziative realizzate è stata rivolta ai bambini della Scuola dell'Infanzia.

Nei giorni 4, 5 e 11 novembre il Museo ha accolto tre classi della Scuola dell'Infanzia Don Pietro Frenademez di Cortina, alla presenza anche della Direttrice Professoressa Demenego. Di fronte a tre opere scelte dalla maestra Paola Pordon, i bambini hanno sviluppato un laboratorio sul colore. L'esperienza è stata assai arricchente non solo per i bambini, ma anche per il Museo perché ci ha permesso di vedere le opere con gli occhi attenti e scevri di sovrastrutture dei bambini.

Il nostro Museo è stato poi sede di tirocinio per il corso di didattica per operatori della didattica museale, promosso dalla Comunità Montana Centro Cadore e organizzato dall'Agenzia di formazione Enaip Veneto nell'ambito del progetto Interreg IV Italia-Austria «Transmuseum». A conclusione delle ore di studio, in data 7 dicembre, nella nostra sede, la corsista Nicoletta Cargnel ha dato attuazione al progetto didattico da lei elaborato, con grande soddisfazione degli operatori e dei bambini. Così scrive Nicoletta: «Il laboratorio, centrato sulla figura di Filippo de Pisis, di cui il museo possiede una delle più importanti collezioni in Italia, ha visto la partecipazione di un gruppetto di bambine di 5° elementare che hanno potuto conoscere la figura dell'artista ed in particolare le sue «nature morte», ripercorrendone le orme e scoprendo la sua capacità di dare vita agli oggetti quotidiani, anche i più banali e renderli immortali sulla tela, elemento che gli ha valso l'appellativo di "poeta delle piccole cose"».

In collaborazione con il Festival e Accademia Dino Ciani, sono previsti nell'inverno 2011, tre appuntamenti rivolti ai bambini delle scuole elementari. Partendo dal tema dell'allestimento invernale del Museo, i personaggi femminili, la visita alle opere diventerà per loro un vero e proprio viaggio di scoperta, narrativo e sonoro, all'interno dell'immaginario mitico legato alla figura della donna delle leggende delle Dolomiti. Saranno dei piccoli musicisti insieme a una voce recitante a trasportarli nel magico mondo della contadina, dell'anguana, della regina e della strega...

L'attenzione e la partecipazione attiva e rispettosa dei ragazzi di tutte le età che hanno preso parte agli eventi organizzati ci ha confermati nell'idea che il Museo deve sempre più diventare un luogo aperto e un punto di incontro per tutti noi che a Cortina abitiamo. Ed è bello che fin da bambini il museo venga vissuto come parte integrante della nostra realtà e come una preziosa risorsa.

La vecchia segheria di Pontechiesa

Quell'intreccio di ricordi e storia

Luciano Cancider

«Per noi, bambini di Val di Sotto, la segheria, situata a pochi passi da casa, rappresentava una costante scoperta...».

Sin da piccolo ascoltavo, passandole accanto, il rumore che la segheria di Pontechiesa produceva quando era in funzione. Mi sembrava di udire, e forse la udivo davvero, una serie di soffi rapidi prodotti dalla lama che, andando su e giù, tagliava dal tronco una buona tavola. Il suo movimento, tuttavia, non era veloce come ci si aspettava: l'avanzamento della lama, in verità, era molto lento e pochi erano i centimetri tagliati in un secondo. I quattro metri della sua lunghezza facevano impegnare l'impianto per un tempo davvero lungo. Oggi possiamo riderne: sappiamo che i tempi attuali per qualsiasi lavorazione di un prodotto sono molto ristretti, anche in funzione dei costi, ed è più che evidente come questo impianto, invece, avesse i tempi di produzione dell'epoca.

Il fabbricato che si trovava accanto alla segheria e che occupava, con le sue grandi dimensioni murarie, una superficie altrettanto vasta, era già al tempo poco più che un rudere e serviva da magazzino del legname; la proprietà di esso fu dapprima comunale e, successivamente, regoliera, così come quella della vecchia segheria. Tale fabbricato era stato eretto su due piani, vuoto all'interno e con un tetto che girava tutt'attorno lasciando libero il cortile.

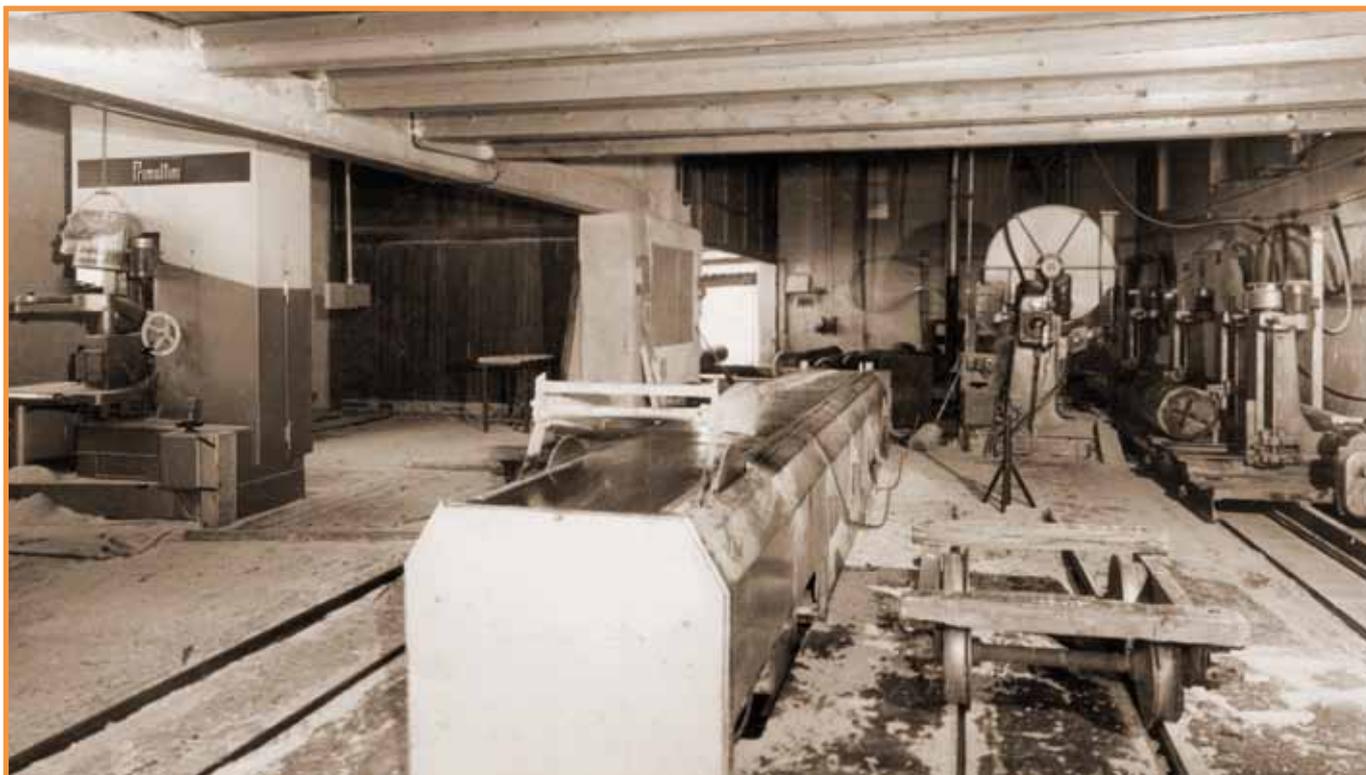
Per noi, bambini di Val di Sotto, la segheria, situata a pochi passi da casa, rappresentava una costante, enorme scoperta che sollecitava tutta la nostra curiosità. Seguivamo i movimenti del «sigato» quando, con una sola leva, fermava



l'impianto e non capivamo come diavolo riuscisse in quest'«impresa»: dopo aver spostato di poco la «taia» verso destra, la riagganciava al carro, spingeva poi il carro all'indietro fino a mettere la «taia» a filo della lama; riposizionando quindi la stessa leva; tutto si rimetteva in funzione ed il carro avanzava di nuovo sotto i denti della sega, per tagliare una nuova asse.

Nel piazzale della segheria, inoltre, c'era un binario con scartamento di 60 cm, sul quale correva un carrello che serviva a trasportare il tavolame segato all'esterno, dove veniva accatastato in modo conforme alla sua stagionatura. Se il carrello era vuoto, ne prendevamo possesso per correre su e giù dal binario lungo tutto il percorso; se era occupato da tavolame, cercavamo qualche





«refiladura» per costruire delle rudimentali armi.

Non possiedo molte notizie su questa segheria; credo che abbia avuto origine per merito della famiglia Apollonio che la costruì, insieme ad un laboratorio, sulla sua proprietà a nord del ponte (ant. ponte de razeza), mettendola in funzione con una deriva d'acqua che partiva da Pian Serieto (all'altezza dell'attuale ponte di Sopiàzes). La segheria, che si trovava a lato della caserma, sulla riva del fiume Boite, veniva alimentata dall'acqua che proveniva dalla canaletta di scarico degli impianti Apollonio, a lato dell'Albergo Pontechiesa; da quel punto, in un apposito canale che correva sul bordo sinistro del torrente, l'acqua veniva portata fino alla segheria mettendola in funzione. Si può ipotizzare che per l'utilizzo di quest'acqua si fosse trovato un accordo tra il Comune e gli impianti Apollonio.

Per conoscere l'origine del magazzino del legname, bisogna fare un salto al 1866, quando scoppiò la guerra tra l'Italia e l'Austria; in quell'occasione anche gli Ampezzani erano stati mobilitati con le due compagnie di Schützen. Non accadde alcunché di grave, tuttavia l'esercito austriaco fu sconfitto nella battaglia di Sadowa, il Veneto fu tolto all'Impero e, attraverso la Francia, donato al Regno d'Italia modificando il confine, che arrivò a Dogana. Verso la metà dell'800 (s'igno-

ra la data), in tutta fretta, il Governo aveva provveduto alla costruzione di una caserma accanto alla segheria, che però non riuscì a completare; successivamente, venne utilizzata dal II Reggimento dei Kaiser Schützen per quel poco tempo che rimase in Ampezzo a presidio, e ceduta in un secondo momento al Comune.

In effetti, l'aria di una caserma incompleta a due piani ce l'aveva, ma per il resto, all'infuori di un solido muro di pietra con finestre vuote e un tetto che girava tutt'intorno lasciando scoperto il cortile interno, non era rimasto null'altro.

Tutte le persone con cui ho parlato, mia nonna (classe 1866) in particolare, mi hanno confermato di aver visto questo edificio sempre nelle stesse condizioni; in effetti, il Comune lo rilevò per pochi soldi dal Governo e lo trasformò in magazzino del legname.

Non ho notizie relative ai danni causati agli impianti Apollonio e all'impianto comunale nel 1882, anno in cui una straordinaria inondazione distrusse tutti gli impianti distribuiti lungo il Boite, da Fiames a Socol. Mia nonna mi raccontava che, in quell'occasione, il ponte di Val era vigilato notte e giorno da una squadra di uomini che, ad intermittenza, apriva e chiudeva il passaggio a seconda del pericolo, ma che non fu distrutto nonostante l'acqua lo lambisse. Durante la notte veniva acceso un fuoco da ambedue le parti per poter osservare meglio il livello dell'acqua.

Quale differenza tra quello che vidi e l'attuale Centro Congressi «Alexander Girardi»! La nuova, favolosa sistemazione non permette di immaginare che questo palazzo racchiuda in sé l'anima di una vecchia, incompleta e diroccata caserma. Ciò che più mi dispiace è la scomparsa dell'antica segheria, il cui sistema di lavoro era stato inventato da Leonardo da Vinci nel 1486.

La passerella «Cantore» sul torrente Felizón

Precisazioni riguardo alla fluitazione

Dino Colli d'Antogna

Foto Dino Colli



Archivio Loris Lancedelli

In seguito all'articolo «San Nicolò e i Menadaš» di Agostino Hirschstein Rišcia, pubblicato sull'ultimo notiziario delle Regole d'Ampezzo (edizione di novembre 2010), vorrei precisare che il tronco incastrato artificialmente nella roccia lungo il Ru Felizón, a mio parere, appartiene alla passerella «Cantore», costruita dalle truppe italiane durante la Grande Guerra (1915/17).

La passerella partiva da sotto la Rocca di Podestagno e conduceva al comando delle truppe italiane, posizionate sotto il ponte che allora si chiamava «Ponte Interlandi». In quel punto, nascosta all'interno della forra, era defilata dai tiri d'artiglieria austriaca, trincerata a Son Pouses e sulla Croda d'Ancona. Tra il ponte della ferrovia e l'ex ponte «Interlandi» si possono ancora intravedere i resti della vasca per l'acqua utilizzata dalla truppe italiane e, scendendo sulla destra del ponte, i tornanti e i muri a secco della strada militare che portava al Comando Italiano della Brigata «Parma». Essa si interrompe sulla riva del Ru Felizón, nel punto in cui aveva inizio la passerella «Cantore» (v. foto d'epoca scattata in corrispondenza della trave incastrata nella roccia). Per quanto riguarda la fluitazione libera dei tronchi lungo le acque del

Ru Felizón, penso che sia stato impossibile attuarla, dal momento che la forra, sotto la Rocca di Podestagno, in certi punti è strettissima (non più larga di un metro); quindi, anche con l'aiuto di un cidolo, i tronchi si sarebbero incastrati e i «menadaš» non avrebbero potuto disincagliarli. Vorrei ricordare, infine, che esiste un altro passaggio militare sul Ru Felizón, sotto la Rocca di Podestagno. È un sentiero che, per mezzo di una passerella, conduceva ai baraccamenti italiani sotto Pra de Castel e alle caverne dell'artiglieria italiana all'interno della roccia.



Ponte Interlandi

Archivio Loris Lancedelli

Foto Umberto Fedele

